

Luciano Lanna - Attraversare la modernità
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena



ATENE E GERUSALEMME

Collana diretta da
Sergio Belardinelli, Raimondo Cubeddu e Adriano Fabris

[1]

Luciano Lanna - Attraversare la modernità
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Luciano Lanna

ATTRAVERSARE LA MODERNITÀ

Il pensiero inattuale di Augusto Del Noce

Prefazione di Giacomo Marramao



Luciano Lanna - Attraversare la modernità
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Grafica di copertina: Paolo Pepi

Stampato da Edizioni Cantagalli nel settembre 2024

ISBN: 979-12-5962-515-1

*Alla memoria del professor Armando Rigobello,
con gratitudine e riconoscenza.
Avrebbe voluto il mio impegno
su queste ricerche con trent'anni di anticipo...*

PREFAZIONE

di Giacomo Marramao*

Augusto Del Noce ha rappresentato per me non solo una figura di amico e maestro, ma uno degli incontri intellettuali e umani più importanti della mia vita. L'ho conosciuto tardi, nomade come lui per varie università: da Firenze a Francoforte, da Salerno a Napoli, e infine a Roma. Era stato lui a stabilire un rapporto tra di noi, menzionando in modo encomiastico il mio primo libro *Marxismo e revisionismo in Italia*, pubblicato nel 1971: versione rielaborata della mia tesi di laurea con Eugenio Garin, nella quale sostenevo che la fonte del marxismo italiano era rappresentata da Giovanni Gentile con la sua lettura di Marx in termini di "filosofia della praxis".

Da allora è nato tra noi un intenso dialogo filosofico fatto di numerosi incontri pubblici e privati, trasformatosi nel corso degli anni in una vera e propria amicizia. Quando, dopo la sua scomparsa, è uscito nel 1990 il suo *Giovanni Gentile*, volume che raccoglie diversi saggi sul padre dell'attualismo, sul fascismo e sul suo significato nella storia contemporanea, frutto di decenni di studi e rielaborazioni, ho partecipato con una relazione dal titolo *Pensiero pensante e destino nel "Gentile" postumo* al *Convegno Internazionale di Studi su Augusto Del Noce: essenze filosofiche e attualità storica*, tenutosi Roma il 9-11 novembre 1995, e poi pubblicato nel volume degli Atti a cura di Francesco Mercadante e Vincenzo Lattanzi (Spes, Roma / Fondazione Del Noce, Savigliano, 2001).

Del Noce è stato un filosofo "fuori squadra", decentrato nell'accademia come in politica. Ma, appunto per questo, libero di attraversare aspetti e tendenze diverse del proprio tempo mantenendo un'irriducibile origina-

* Professore emerito di Filosofia teoretica, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo.

lità. Un tempo che è ancora il nostro, come dimostra l'articolazione tematica di questo ricco e documentato libro di Luciano Lanna: dalla metapolitica all'ermeneutica della modernità; dal razionalismo cartesiano alla decostruzione operata da Giambattista Vico; dal confronto – oltre Marx – tra Gentile e Gramsci a un nuovo pensiero del presente.

Una filosofia e politica del presente fatta di percorsi di attraversamento. Occorre qui prestare la massima attenzione al senso della congiunzione. Filosofia e politica, non filosofia politica puramente accademica: attraversamento sempre attento a scoprire, evidenziare, sottoporre a critica le ricadute filosofiche della politica in atto. Nella consapevolezza di una circolarità in cui la rilevanza filosofica dell'agire politico finisce per svolgere un ruolo spesso più importante degli stessi modelli teorici o dei dispositivi concettuali.

Aggregati di azioni, intrecci di pratiche messe in opera da individui concreti che davano voce a una – talora condivisa, talora conflittuale – passione del presente. Chi non attraversa il presente può al massimo elaborare modelli autoreferenziali per interpretarlo, ma non è in grado di viverne la passione: nel duplice significato del coinvolgimento e del “patirne” il peso, e pertanto di comprendere che pensare il presente richiede il coraggio di metterlo in discussione. Comprendere che il cuore stesso del presente sempre *disputandum est*.

Attraversamenti politici e filosofici, si diceva. Quando nel 1941 si trasferisce a Roma su invito di Enrico Castelli, condivide per un periodo con Franco Rodano e Felice Balbo (suo compagno di studi al Liceo D'Azeglio di Torino, con Cesare Pavese, Massimo Mila, Norberto Bobbio e Gian Carlo Pajetta) l'esperienza del “cattolicesimo comunista”. Esperienza favorita in parte dall'opposizione al fascismo stimolata dal suo incontro nel 1936 con un testo come l'*Umanesimo integrale* di Jacques Maritain, ma per altro verso preparata dal magistero filosofico dei suoi maestri torinesi Erminio Juvalta, Carlo Mazzantini e Adolfo Faggi, con il quale si era laureato nel 1932 con una tesi su Malebranche. Un passaggio fondamentale del percorso di Del Noce è rappresentato nel 1946 dal saggio *La non filosofia di Marx*, che verrà poi incluso nel volume *Il problema dell'ateismo*, e dal confronto con un autore come Lev Isaakovič Šestov, del quale cura nello stesso anno l'edizione italiana di *Concupiscentia irresistibilis*. L'interesse di Del Noce per Šestov segnala già alcune delle premesse della critica che

egli verrà poi sviluppando del carattere esclusivistico e totalizzante del razionalismo moderno.

Nella sua celebre opposizione tra Atene e Gerusalemme Chestov sosteneva, infatti, che il pensiero logico-razionale rappresentato da Atene non è l'unico modo di pensare il mondo, ma soltanto *una delle possibilità*, alla quale egli contrappone Gerusalemme come punto di convergenza tra le dimensioni della passione, del paradosso, della fede, di una libertà ai limiti dell'arbitrio e della scommessa. Ma non meno significativa è l'attenzione che Del Noce rivolge al pensiero di Giuseppe Rensi, partecipando il 30 aprile del 1966 alla "Giornata rensiana" con una relazione intitolata *Giuseppe Rensi fra Leopardi e Pascal. Ovvero l'autocritica dell'ateismo negativo in Giuseppe Rensi*.

Essendo convinto dell'eccedenza del pensiero di Del Noce dalle schematizzazioni che ne sono state date e che Lanna stigmatizza con spietata acribia (penso, ad esempio, alle due presunte traiettorie della modernità da Cartesio a Nietzsche e da Cartesio a Rosmini e Gilson; passando per Pascal, Malebranche e Vico), mi limiterò in questa prefazione a evidenziare i nessi che intercorrono fra i tre concetti-chiave della sua opera: *immanentismo, ateismo e secolarizzazione*.

Immanentismo: il termine va assunto non solo secondo il "metodo dell'immanenza" di Blondel, del *Deus manet in nobis* che pone agostinianamente il "foro interiore" a fondamento della certezza, ma nel senso della distinzione di Aristotele tra un'azione *immanens*, che resta all'interno del soggetto che la compie, in opposizione all'azione transitiva, *transiens*, che "passa in altro", come gli atti del vedere e del conoscere, che non hanno alcun effetto sulle cose vedute e conosciute, a differenza agli atti del produrre o del cambiare qualcosa. Sorge qui, dopo e oltre Descartes, il problema-Spinoza: per Spinoza, infatti, Dio è causa immanente, non transitiva, rispetto al mondo. E di qui si pone anche la questione del confronto tra Spinoza e Hegel: in Spinoza – afferma Del Noce – «il peccato originale è semplicemente del tutto soppresso, perché l'idea di Dio causa di tutto esclude che si possa parlare di "peccato". La Scrittura ne parla perché si dirige al volgo ed è costretta a esprimersi *more humano*» (*Il problema dell'ateismo*, il Mulino, Bologna, p. 24). Per converso in Hegel il tema dello *status naturae lapsae* è presente, ma viene assunto all'interno del sistema nella forma di quella "immane forza del negativo" che costituisce un indispen-

ATTRAVERSARE LA MODERNITÀ

sabile momento propulsivo dello stesso processo dialettico. Nella concezione hegeliana il male è, quindi, nella storia una presenza ineliminabile e persino necessaria. Del Noce rileva pertanto che Hegel «con questo rovesciamento iniziale dell'interpretazione del peccato iniziava un processo di pensiero che non poteva non portare alla formulazione dell'antitesi più radicale del cristianesimo: delle tante vie attraverso cui si può provare la continuità necessaria tra hegelismo e marxismo, questa è forse la più valida» (ivi, p. 26); ma si veda al riguardo un saggio di Tommaso Valentini, *Status naturae purae e secolarizzazione: Cartesio e Rousseau* (in: *Del Noce legge Rousseau. La simmetria con Rosmini*, a cura di Salvatore Azzaro e Rosalia Azzaro Pulvirenti, CNR-IRCrES, Roma 2019, pp. 159-192).

Rapporto tra immanentismo, ateismo, secolarizzazione e gnosi. La questione della gnosi ha sempre costituito un riferimento obbligato per ogni serio tentativo di ricostruzione dell'archeologia della Modernità. In alcuni casi, tuttavia, il riferimento a essa ha dato luogo a veri e propri cortocircuiti "genealogizzanti". La gnosi ha finito così per rappresentare non soltanto il luogo genetico remoto, ma la causa diretta di tutti i mali e le perversioni del mondo moderno: è dal tempo gnostico dunque – e non dal tempo messianico giudaico-cristiano – che la modernità avrebbe mutuato le sue principali categorie, in particolare quelle più "radicali": le idee di "autodecisione individuale", "liberazione" e "rivoluzione". È un riferimento essenziale e ineludibile per comprendere il senso di testi nodali del percorso di Del Noce come *L'epoca della secolarizzazione* (1970) e *Il suicidio della rivoluzione* (1978).

Uno dei punti di riferimento del pensiero delnociano è rappresentato dalla tesi dello gnosticismo come "caratteristica della modernità", enunciata da Eric Voegelin in *The New Science of Politics* (1952) e in *Wissenschaft, Politik und Gnosis* (1966). Ma qui occorre prestare la massima attenzione: la chiave di queste opere è racchiusa proprio nel concetto di *immanentizzazione*. A differenza dell'ebraismo e del cristianesimo, la peculiarità dell'atteggiamento gnostico non starebbe infatti tanto nell'enfasi posta sull'*éschaton* in quanto tale, ma piuttosto nella sua introiezione esistenziale: «Il tentativo di immanentizzare il significato dell'esistenza» scrive Voegelin in *The New Science of Politics*, «è, in sostanza, il tentativo di assicurare alla nostra conoscenza del trascendente una presa più salda di quella consentita dalla *cognitio fidei*, dalla cognizione della fede; e le esperienze gnosti-

che offrono questa più salda presa perché esse dilatano l'anima a tal punto da includere Dio nell'esistenza dell'uomo» (*The New Science of Politics*, Chicago 1952; trad. it., *La nuova scienza politica*, Torino 1968, p. 195).

In questa immanentizzazione-introiezione dell'*éschaton* risiede dunque la scaturigine di quell'idea di *autoreddenzione* che costituisce la chiave esplicativa della "modernità" della gnosi: una sorta di dilatazione delle facoltà umane da cui si genera una varietà di gnosi, a seconda della facoltà che predomina nell'atto con cui si prende possesso di Dio. La gnosi può essere soprattutto intellettuale e assumere la forma di una penetrazione speculativa del mistero della creazione e dell'esistenza, come per esempio nella gnosi contemplativa di Hegel o di Schelling. O dar luogo a una "inabitazione" della sostanza divina nell'anima umana, come per esempio nei *leaders* paracletici delle sette. O esaltare l'attitudine volontaristica, assumendo la forma di una redenzione attivistica dell'uomo e della società, come nel caso di attivisti rivoluzionari di segno radicalmente opposto come Marx, Lenin o Hitler. Tutte queste diverse forme di esperienza gnostica diventano così il centro da cui si irraggia il processo di ridivinizzazione della società operato da uomini che divinizzano sé stessi ponendosi – non solo spiritualmente ma anche corporeamente – come oggetti di fede. La comprensione di queste esperienze come centro attivo di irradiazione dell'*éscatologia* immanentistica fornirebbe pertanto, secondo Voegelin, la chiave per dischiudere «l'intima logica dello sviluppo politico occidentale» (ivi, p. 196; ma sul tema va letta anche un'altra opera di Voegelin: *Anamnesis. Zur Theorie der Geschichte und Politik*, München 1966; trad. it., *Anamnesis. Teoria della storia e della politica*, Milano 1972, in specie pp. 197 sgg.).

Saremmo così in presenza di uno sviluppo che, dalle prime immanentizzazioni medievali del tempo "ultimo" (il cui prototipo sarebbe rappresentato dall'utopismo gioachimita), giunge, attraverso l'umanesimo, il progressismo, il liberalismo, il positivismo, fino al marxismo, che costituirebbe – con la sua idea di "rivoluzione totale" – la forma estrema di questa secolarizzazione perversa.

Nel riallacciarsi alla tesi di Voegelin, Del Noce ha compiuto un passo decisivo, radicando il tema della "immanentizzazione" nel concetto di *prassismo*. Con questo termine egli intende la tendenza, specificamente moderna, a risolvere ogni genere di problematica – sia "pratica" che "teorica" – in termini di prassi. In breve: il Moderno – come mi è accaduto

ATTRAVERSARE LA MODERNITÀ

di sostenere sin dal mio primo libro sul ruolo decisivo svolto da Gentile nella vicenda del marxismo italiano e successivamente di sviluppare un decennio dopo, in stretto dialogo con Del Noce, in *Potere e secolarizzazione* – coincide con l'assolutizzazione della *praxis*. Tale risoluzione conseguirebbe, si legge sin dalle prime pagine de *L'epoca della secolarizzazione*, «all'idea dell'autoredenzione sostituita alla redenzione da parte di Dio, che comporti la completa inversione della concezione religiosa del peccato: la creazione dell'idea di Dio è il peccato da cui l'uomo deve liberarsi». Discenderebbe di qui quel “superomismo” che ha la sua espressione radicale già in Feuerbach e in Marx («Dio è il prodotto di una proiezione dello spirito umano e l'uomo ritroverà la sua essenza nel riappropriarsi ciò di cui si è “alienato”»), e che comporta l'espunzione di ogni livello oltreumano proprio in quanto la “metaumanità” si realizza interamente nella prassi.

La prospettiva di Del Noce, a differenza di quella di Voegelin, era animata da una lucida consapevolezza dei limiti di una filiazione genealogica che non tenga in debito conto l'effettualità storica e l'incidenza delle diverse idee sul presente. Insufficiente e fuorviante sarebbe pertanto un metodo che si limiti a una mera concatenazione di modelli concettuali o simbolici senza la capacità di individuare i punti dove si producono le traslazioni di senso di un'eredità concettuale e gli slittamenti semantici di un termine o di una figura. Di tale esigenza Del Noce si fa interprete quando afferma ne *Il suicidio della rivoluzione*: «Il futuro si sostituisce all'aldilà, e in relazione a questa sostituzione-opposizione tutti i concetti teologici ritornano nel pensiero rivoluzionario, ma completamente trasvalutati».

Ora, l'aspetto cruciale di questa “trasvalutazione” consiste nel carattere progettuale-costruttivo che i concetti-cardine della modernità (compreso lo stesso concetto di rivoluzione) vengono ad assumere in conformità alla visione cumulativo-progressiva, razionalistica e illuministica, del tempo del Progresso. Ma è proprio questa “progettualità” e “costruttività” a marcare la distanza dall'idea *a-logica* di salvezza propria della gnosi.

Dopo la prima guerra mondiale, con l'avvento della società di massa e dei nuovi partiti e movimenti di estrazione socialista, viene a cadere la vecchia antitesi tra Destra tradizionalista e Sinistra progressista. Adesso i poli dell'opposizione si trovano entrambi coinvolti nelle nuove dinamiche “futuriste” della mobilitazione totale. Gentile e Mussolini, Nenni e Gramsci, si trovano pertanto immersi nella stessa, tragica, scena: in uno

scenario radicalmente nuovo rispetto a quello che aveva segnato le vicende del XIX secolo.

Nella lunga guerra civile europea del XX secolo di cui parlava Ernst Nolte fa così irruzione, secondo Del Noce, l'elemento tragico della secolarizzazione. Nel rispecchiamento reciproco degli opposti – come l'immagine che arriva all'occhio capovolta – i messianismi rovesciati di comunismo e fascismo riproducono leader carismatici che promettono la sventura sotto le sembianze della salvezza.

È a questo punto che Del Noce, appellandosi a Renouvier, fa entrare in campo il concetto di uchronia: ogni presente, e con esso l'intera storia, non soggiace alla legge della necessità ma reca in sé una molteplicità di “virtuali” rimasti inespressi, di possibili non ancora realizzati. La relazione tra storia e trascendenza ha a che fare esattamente con questa intrinseca possibilità di *trascendere* la linearità del processo immanentistico. Per questa decisiva ragione, l'ateismo cui mette capo la traiettoria del processo di secolarizzazione non va assunto come il destino dell'Occidente, ma al contrario come il suo *problema*. Un problema che trova il suo nucleo espressivo più potente non nella deriva nichilistica ma nella scommessa pascaliana.

Il presente può essere pertanto compreso nel concetto solo se si è capaci di coglierlo a partire dal suo rovescio: da un'alternativa rimasta allo stato di latenza.

È questa, secondo Augusto Del Noce, la sola via di un pensiero effettivamente radicale. E, pertanto, autenticamente liberatorio.

INTRODUZIONE

DENTRO E OLTRE IL NOVECENTO. AUGUSTO DEL NOCE INTELLETTUALE E FILOSOFO

*Una filosofia che non contenga risposte
agli interrogativi che il proprio tempo presenta
si annulla come tale*

Augusto Del Noce

Augusto Del Noce (1910-1989) va considerato senza dubbio come uno dei principali intellettuali della seconda metà del Novecento italiano. È un riconoscimento che si impone per la straordinaria capacità, espressa, modulata e scandita attraverso i suoi scritti, di riuscire a porre interrogativi radicali che investono, ancora oggi, il presente e il futuro della nostra esistenza individuale e collettiva. Anche per questo, non si può non definirlo come uno dei protagonisti più incisivi nel dibattito delle idee con uno sguardo privilegiato sullo scenario politico, non solo nazionale. Si tratta di una vocazione prossima, pur nella diversità ed eterogeneità di biografie e prospettive, a quella di altre figure a lui contemporanee accomunate da irregolarità e trasversalità, da Pier Paolo Pasolini a Leonardo Sciascia, da Gianni Baget Bozzo a Elémire Zolla, da Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte sino a Giovanni Testori... Ci riferiamo a quegli intellettuali che, facendo ricorso a una felice descrizione di Pierluigi Battista, «potrebbero essere ricondotti alla categoria dei profeti inascoltati, o comunque degli anticipatori con l'attitudine a intrattenere relazioni tutt'altro che pacifiche con lo "spirito del tempo"»¹. Una definizione che corrisponde in pieno a una figura come quella di Pier Paolo Pasolini e, in seconda battuta, a quella di Leonardo Sciascia². Coerentemente, il terzo nome di questo elenco di intellet-

ATTRAVERSARE LA MODERNITÀ

tuali, diversi tra di loro ma tutti caratterizzati dalla vocazione all'inattualità³, è proprio quello di Augusto Del Noce, il quale, «indagò segni e sintomi di una secolarizzazione vissuta con ilare spensieratezza da una vulgata laicista dogmatica e appagata di sé»⁴. D'altronde, Del Noce, come ha annotato anche Ernesto Galli della Loggia, «alzava la sua voce isolata, sfidando il proprio tempo, forte solo della propria passione e della lucidità del proprio ingegno»⁵.

In sostanza, egli è stato un pensatore che a differenza di gran parte dei suoi colleghi filosofi di professione ha voluto deliberatamente attraversare e scavalcare l'accademia per connotarsi come un vero intellettuale, interessato soprattutto a fornire una interpretazione della storia contemporanea sulla quale innescare possibili interventi da parte della politica. Su tutto, comunque, restano in primo piano le sue analisi di lungo periodo su temi quali il suicidio della rivoluzione e l'irreligione naturale oltre alla prefigurazione della questione antropologica postmoderna, quali criticità, oggi più evidenti di quando egli ne scrisse, di una globalizzazione egemone dal marchio tecnocratico e occidentalista.

Dato tutto ciò per assodato, resta prioritario e necessario risalire metodologicamente dal Del Noce-intellettuale al Del Noce-filosofo, soprattutto ai fini di una comprensione profonda e genealogico-culturale delle ragioni stesse della radicalità della sua opera e di un pensiero in grado, meglio di altre prospettive, di intercettare e affrontare i dilemmi insoluti del nostro tempo. Leggere l'Augusto Del Noce-filosofo con la dovuta applicazione aiuta, intanto, a sottolinearne alcuni aspetti rilevanti: la mancanza di un suo riferimento a una scuola accademicamente formalizzata; l'assenza di veri e propri discepoli da corrente filosofica consolidata; la sua capacità di stimolare in allievi e interlocutori percorsi intellettuali inediti; infine l'assoluto riguardo che egli merita nell'ambito della filosofia italiana del Novecento, sia per l'originalità della sua riflessione che per la prospettiva da lui introdotta nel dibattito pubblico. Da qui seguiranno le domande del lettore: cosa rappresenterebbe la sua opera, in che consisterebbe la tipicità del suo pensiero, quali le intuizioni più significative... E, ancora, se sia possibile rendere una sintesi unitaria del suo filosofare, in che misura la sua opera ci sembrerà una sorta di interpretazione filosofica della modernità e se sia ipotizzabile che essa possa venire continuata o ripresa in uno scenario speculativo qual è quello contemporaneo...

Del resto, a più di trent'anni dalla sua scomparsa, ancora non risulta una tematizzazione d'insieme della sua filosofia, soprattutto dinanzi alle due difficoltà critiche più evidenti: da un lato, quella di individuarne il ruolo nell'ambito della moderna filosofia europea; dall'altro, quella di definire, tanto il nucleo della sua riflessione, quanto le sue dispersioni: contraddizione soltanto apparente considerato il variare della sua ricerca disciplinare e dei suoi scritti. Tra questi: il rapporto tra razionalismo e ateismo nella storia del pensiero moderno, lo studio della filosofia del Seicento, la parabola novecentesca del marxismo teorico, il significato epocale della filosofia di Gentile, la secolarizzazione come processo transpolitico, l'irreligione naturale e i suoi rapporti con la società strumentale, la critica al totalitarismo nelle sue diverse declinazioni storico-politiche. Una complessità che spiega la direzione delle ricerche dedicate a Del Noce, per lo più concentrate, per quanto riguardo il profilo filosofico, su una ricostruzione cronologica del suo itinerario⁶, su un approfondimento tematico di natura genetico-storiografica, se non quando su tracce analitiche e su distinte influenze intellettuali, peraltro mai poste in una adeguata relazione tra di esse.

Da ciò, questa ricerca intende essere il tentativo di individuare e di tematizzare l'ispirazione profonda, unitaria e costante del suo itinerario, nonché il sottinteso impianto metodologico della sua particolare concezione del filosofare⁷. A oggi, d'altra parte, la maggior parte delle ricostruzioni storiografiche sia della filosofia italiana del secolo scorso sia del pensiero cristiano del Novecento hanno mostrato più di qualche difficoltà nel tematizzare e chiarire il suo orizzonte filosofico. A lungo egli sarà escluso dal dibattito filosofico nazionale, dopo di che, negli anni Novanta, l'attenzione critica verrà quasi esclusivamente limitata ai suoi studi sul marxismo e sul crollo del comunismo, fenomeni di cui era stato tra gli analisti più lucidi e profondi. Un mutamento di tendenza si è registrato soltanto al termine del primo decennio del Ventunesimo secolo allorché, a titolo di buon esempio, il filosofo della politica Alessandro Ferrara lo ha definito «un autore non direttamente legato al dibattito contemporaneo eppure attuale nella sua proposta teorica»⁸. In un analogo approccio, un'interpretazione che supera gli schemi consueti la dobbiamo a Massimo Borghesi⁹ e al suo *Augusto Del Noce. La legittimazione critica del moderno*¹⁰, un saggio che, pubblicato a ventidue anni dalla morte del filosofo, rico-

ATTRAVERSARE LA MODERNITÀ

struisce con rigore l'evoluzione del percorso delnoceano tra il 1943 e il 1978, cogliendo quell'intreccio tra speculazione e storia che ne fa un "caso unico" nella riflessione filosofica contemporanea. A emergere è un nucleo di pensiero fondato sulla necessità di una "legittimazione critica" della modernità. Spiega Borghesi: «Letto così il moderno risulta essere non solo l'epoca dell'ateismo e del totalitarismo eredi del razionalismo, ma anche il tempo in cui l'adesione alla verità richiede la libertà»¹¹. Quella di Del Noce appare, in questa ricostruzione, una posizione del tutto originale, che ha la sua matrice nella costante vocazione "metapolitica" di cui viene sottolineata qui di seguito la centralità. Non a caso sin da subito la ragione del suo filosofare tende a dare un senso al presente storico, a comprendere la propria epoca attraverso il pensiero e a fornire un orientamento esistenziale alla modernità declinata all'interno dell'orizzonte della politica. Si tratta di una concezione che di conseguenza ci introduce a un percorso originale lungo il quale la filosofia si contamina con gli eventi storici e politici e il filosofo esce consapevolmente dal circolo accademico per misurarsi con tutte le forze in campo nel processo storico. È quella che possiamo definire una metodologia filosofica di natura "transmoderna", "transtorica" e "transpolitica", grazie alla quale non si fa filosofia in astratto ma "attraverso" la modernità, la storia e la politica.

Come arriva Del Noce al particolare approccio (essenzialmente "metodologico") del suo filosofare? All'inizio vi è il suo rapportarsi al periodo storico a lui contemporaneo (quell'inedita irruzione della violenza nella storia, con la Grande Guerra e ciò che seguirà); il giovane Del Noce è costretto a confrontarsi criticamente con una realtà che, fin da adolescente, aborrisce sul piano intellettuale e morale. Lo si comprende con ogni evidenza dalla sua risposta a chi gli domanda circa le origini del suo interesse per la filosofia:

[...] devo riandare con la mente a più di cinquant'anni fa quando lasciai il liceo, nel 1928. Cercavo cioè un orientamento rispetto ad un mondo che cambiava rapidamente e ad un sistema di valori che non condividevo, che, per ragioni complesse, non mi piaceva. Insomma detto più semplicemente non mi trovavo bene al mondo¹².

Da queste parole, il movente, il *cominciamento* di Del Noce non attengono a una coerenza epistemologica o intellettualistica, né a una sorta

Introduzione. Dentro e oltre il Novecento. Augusto Del Noce intellettuale e filosofo

di sintonia con una specifica corrente filosofica. Al contrario, la spinta è originariamente esistenziale e morale, quasi a risolvere la propria insoddisfazione nei riguardi della mentalità e della cultura del suo tempo. Conseguentemente, il giovanissimo Del Noce rifiuta qualsiasi compromesso con le ideologie e le filosofie dominanti negli anni Venti e Trenta, si trattasse del neoidealismo gentiliano o crociano, del tradizionalismo cattolico o della neo-scolastica, del liberalismo utilitarista o di quello conservatore. Il suo filosofare era piuttosto il solitario tentativo di elaborare una risposta filosofica in grado di spiegare il senso e la natura delle stesse filosofie egemoni (e delle loro parabole e dei loro stessi scacchi).

È proprio la difficile ricerca di un “fondamento” alle opzioni personali necessarie per orientarsi nell’esistenza che anima, da subito, l’interrogazione delnociana: su quale base filosofica fondare la propria vocazione e la propria scelta spirituale ed etica? L’assenza di un fulcro basato su una evidenza razionale e oggettiva appare come la “questione” prima del suo cammino speculativo, e su questo percorso sono fondamentali la suggestione della “scommessa” di Pascal e l’inevitabile declinazione *opzionale*. Non a caso in una fase in cui prevale, non solo nell’accademia ma in tutto il discorso pubblico, l’egemonia filosofica neo-idealista, Del Noce avvia la sua ricerca sul Seicento della Riforma cattolica, nel contempo, dialogando con alcuni pensatori novecenteschi ai margini se non alternativi all’interpretazione storico-politica allora dominante: tra questi, Piero Martinetti, Aldo Capitini, Giuseppe Rensi, Adriano Tilgher e Lev Chestov; autori eterodossi rispetto alla visione unilineare e allora egemone del razionalismo e del neo-idealismo. È una scelta di interlocuzione che va collocata nel quadro di una interpretazione del *pensiero moderno*. Una scelta che sottintende un approccio alla storia del pensiero non come “sistema” ma come “itinerario ideale” con cui individuare consonanze e dissensi, sintonie e contrasti: non si fa filosofia se non confrontandosi.

In questa chiave è utile considerare il confronto ideale finale dell’itinerario delnociano: l’aver predisposto per la stampa, alla fine del 1989, quello che sarebbe stato il suo libro postumo e in qualche modo il compimento della sua intera ricerca filosofica: *Giovanni Gentile. Per una interpretazione filosofica della storia contemporanea*¹³. È un confronto, quello con l’attualismo gentiliano, che Del Noce ritiene «necessario per intendere la stessa si-

ATTRAVERSARE LA MODERNITÀ

tuazione filosofica di oggi»¹⁴. Un passaggio, questo, che il filosofo piemontese riesce a spiegare nel migliore dei modi:

Oggi, infatti, siamo davanti a una molteplicità di filosofie, nessuna delle quali riesce a render conto delle altre, e nessuna può servire veramente di guida ai problemi che la situazione storica propone, nel senso più largo: morali, politici, religiosi, estetici¹⁵.

E così, sul finire della sua traiettoria intellettuale – riprendendo precedenti scritti teorici del 1964¹⁶, del 1968¹⁷ e del 1969¹⁸ – Del Noce affronta il nodo centrale di tutta la “sua” filosofia personale che si definisce compiutamente “attraverso” un rapportarsi con quella prospettiva gentiliana su cui si domanda:

non è la più rigorosa, forse, forma di quella filosofia del divenire, della “distruzione di ogni immutabile” che, per Severino, almeno da due secoli (per lui molti di più, dagli inizi del pensiero greco, ma voglio qui limitarmi a quel che è incontestabile, dall’inizio del ciclo delle rivoluzioni) ha dominato così la filosofia come la civiltà occidentale?¹⁹

In questi esatti termini l’attualismo gli appare come «il punto conclusivo dell’immanentismo, inteso nel senso letterale del *Deus manet in nobis*, come filosofia negante insieme la trascendenza religiosa e il materialismo»²⁰. Una caratteristica che conduce a quella «definizione dell’idea di modernità»²¹ che qualifica non solo l’orizzonte entro cui collocare lo stesso filosofare delnoceano ma, soprattutto, il cuore della sua problematica. Per il filosofo torinese, affrontare teoreticamente l’attualismo (e il suo stesso scacco storico e teorico) «obbliga a un ripensamento dell’intera storia della filosofia moderna»²², al punto che «per affrontare la questione oggi così discussa della “modernità”, l’attualismo è davvero un documento decisivo»²³.

Da qui la sua riflessione si colloca *all’interno della modernità* e del *pensiero filosofico moderno*. Su questo Del Noce, sin dai suoi esordi, non ha mai equivocato, a cominciare dalla tesi di laurea il cui fine, attraverso lo studio di Cartesio e di Malebranche, era proprio comprendere le origini del pensiero moderno. All’interno della scuola filosofica torinese egli si richiamava alla

Introduzione. Dentro e oltre il Novecento. Augusto Del Noce intellettuale e filosofo

necessità di ripartire dall'indagine sul senso del cartesianismo²⁴ per interpretare il percorso del pensiero moderno in maniera dissonante rispetto al neoidealismo. Studiando i presupposti dell'attualismo, Del Noce riteneva che, nell'ambito della filosofia moderna, Gentile si fosse costretto a un processo "a ritroso" che procedeva e risaliva da Hegel a Kant, a Berkeley, a Spinoza sino a Cartesio: «Il punto è questo: lo spirito come atto puro altro non è che il Dio cartesiano, *causa sui* e creatore libero delle verità eterne, reso immanente, ma mantenendo nella nuova versione quei caratteri che lo rendono unico nella storia del pensiero»²⁵. A inizio e a esito del *pensiero della modernità* – nell'interpretare una filosofia, come quella attualistica, che intendeva presentarsi come conclusione e sbocco finale di tutto un processo – troviamo delle tesi che restano uniche nella storia del pensiero e, tra loro, pur nell'opposizione, simmetriche e non concepibili all'infuori della *specificità della filosofia moderna*. Dubbio incluso, la prima filosofia moderna, quella cartesiana, muove infatti dalla libertà dell'uomo (e di Dio): una posizione di per sé "ambigua", disponibile ad un tempo a una prospettiva sia trascendente sia immanentistica. Da questo punto di vista, quindi, per Del Noce l'attualismo non è altro che «lo svolgimento sino alle conseguenze ultime della valenza idealistica del principio d'immanenza, conseguente al dualismo cartesiano»²⁶.

Si tratta di una lettura che non consente di allineare Del Noce tra i pensatori antimoderni²⁷ e semmai include la sua attività speculativa nell'alveo di una interpretazione che destruttura il moderno con riferimento ai diversi esiti storici, ai suoi fallimenti politici e ai suoi scacchi teorici. Grazie a tale approccio emerge la veduta "transmoderna" e "transpolitica" propria della sua filosofia, «quella considerazione specificamente filosofica della storia che fa del concetto di rivoluzione il catalizzatore di un immanentismo e di una secolarizzazione radicali»²⁸. Sulla linea dell'hegeliano "apprendere il proprio tempo attraverso il pensiero"²⁹, per quanto al di fuori di un orizzonte immanentista, Del Noce constaterà il fallimento delle filosofie del razionalismo (e di esse la più coerente, l'attualismo) e di ogni altra ipotesi di modernità. Si tratterà di elaborare una ermeneutica definita sull'attraversamento dei processi interni ai filoni storici del pensiero moderno.

Alla luce di questi punti fermi, s'impone uno sforzo interpretativo teso a individuare il tratto più proprio della formazione filosofica di Del Noce; soltanto così verrebbero superati, tanto un approccio meramente

ATTRAVERSARE LA MODERNITÀ

storiografico-filosofico, quanto il prospettare il suo lavoro come una riproposizione della “tradizione” o, peggio, un presunto pensiero reattivo nei confronti della modernità. Per intanto, a ciò sarà propedeutico sgomberare il campo dai due stereotipi che maggiormente gravano sul pensiero e sull’opera del pensatore piemontese: 1) quello di un Del Noce non “filosofo” ma “storico della filosofia” e 2) quello di un Del Noce pensatore “isolato”, giudizio senz’altro corretto rispetto al contesto dell’egemonia filosofica dei suoi anni giovanili ma non nel senso di un filosofare avulso dai processi storici prevalenti della filosofia italiana (e non solo) del Novecento. Parimenti sarebbe doveroso acquisire il fatto che Del Noce non avesse alcuna intenzione di lasciare un’esposizione sistematica della “sua” filosofia, anche perché non aveva mai pensato di costruirne o elaborarne una dal punto di vista teoretico classico. Si è spesso ritenuto che i suoi scritti contenessero più che altro interpretazioni storico-filosofiche, analisi accennate se non, talvolta, soltanto progettate e suggerite; eppure si commetterebbe un errore a escludere in via preliminare l’esprimersi di un pensiero organico e coerente, con ciò riducendolo a una serie di opere collegate a idee e a sentimenti personali. È d’altra parte ben chiaro che nessuno negherebbe che, nella sua opera, sussistessero passaggi non adeguatamente elaborati e sviluppati, o che spesso i suoi tentativi di illustrare certe sue interpretazioni, non siano giunti al desiderato chiarimento. Eppure, malgrado questi aspetti, il pensiero di Del Noce appare, ad una attenta lettura, un tutto originale e dotato di coerenza, tanto da indurre l’interprete a decifrarne le connessioni organiche e di prospettiva³⁰.

Per far questo sarà utile liberare il suo pensiero dalla insidiosa trappola ermeneutica in cui si cadrebbe non chiarendo quei termini “ambigui” che, pur presenti nella sua opera, lo allontanerebbero dalla sua stessa prospettiva. Se ad esempio non si precisasse con adeguatezza il senso del termine “tradizione” nella sua opera, si potrebbe finire per accostarla alle filosofie antimoderne e tradizionaliste in cui scompare quel riferimento alla “libertà” moderna che invece rappresenta una delle sue nozioni di riferimento.

In questa direzione rimane fondamentale un approccio ai concetti di “modernità” e di “filosofia attraverso la storia”; da essi, nella sua opera, derivano sue riflessioni su temi fondamentali quali il “razionalismo”, la “secolarizzazione”, la “irreligione occidentale”, la “eterogenesi dei fini”, la “ambiguità del moderno” e la “interpretazione transpolitica della storia

Introduzione. Dentro e oltre il Novecento. Augusto Del Noce intellettuale e filosofo

contemporanea”. In alcuni casi emerge l’utilizzo delnociano di altri termini: “valori tradizionali”, “metafisica” e “autorità” che, se isolati dall’accezione accordata in alcune sue tesi, nel senso di *essenze* filosofiche intrinseche alla sua filosofia più propria, possono diventare fonte di equivoci, col rischio di travisare il senso e il segno complessivo del suo pensiero.

Ciò premesso, non volendo discostarci da quel nucleo teoretico che va considerato decisivo, è stato ritenuto opportuno trascurare altre tematiche delnociane quali il problema politico dei cattolici, l’interpretazione di fascismo e antifascismo, i saggi su Rosmini e sul surrealismo, lo studio della Scuola di Francoforte o l’analisi politica del “caso italiano”, l’attenzione a Noventa o a de Maistre. Non sono certo questioni secondarie ma filosoficamente meno essenziali rispetto a ciò che favorirebbe il delinearsi di un orizzonte filosofico e metodologico unitario.

Questa operazione, necessariamente, si accompagna al rifiuto e alla confutazione delle catalogazioni e dei connessi fraintendimenti che per anni impediranno un confronto adeguato con la filosofia delnociana. In questo approccio vanno respinte (testi alla mano) le classificazioni di Del Noce come pensatore “metafisico”, di intellettuale “antimoderno” e di filosofo “tradizionalista”³¹, come anche quelle di teorico “conservatore”³² o, con una semplificazione fuorviante, di “liberale”³³; per non dire del suo stesso arruolamento nell’ambito esclusivo della “filosofia politica”³⁴, così come della limitante definizione di “filosofo cattolico”, equivoco che gli sarebbe costato una sorta di ghetizzazione in un ambito confessionale, clericale e curiale estraneo al suo pensare autentico.

Ad allontanare ogni equivoco sta lo stesso *metodo* delnociano, che si iscrive in una “filosofia *attraverso* la storia del pensiero”. Egli stesso avrebbe accolto con favore tale definizione, in quanto l’abbandono di una visione dominante della storia della filosofia e invero la sua problematizzazione critica costituivano a suo avviso i compiti epocali che l’attualità storica andava ponendo al filosofo che a essi intendeva rispondere. A cuore di tutta la sua opera sta, non già la questione classica della “metafisica” occidentale (l’essere come problema³⁵), bensì il porre come problema la storia della filosofia moderna e la stessa modernità. Del Noce, per spiegarlo, sostiene esplicitamente che la sua disposizione teoretica

differisce alquanto dalle tradizionali abitudini scolastiche e professionali. Per esse l’esame delle filosofie concerneva meditazioni ri-

ATTRAVERSARE LA MODERNITÀ

spetto “ai massimi problemi” o ricerche di metodologia, in ogni caso del tutto autonome dalla storia politica; e, se avevano avuto qualche riflesso su questa, la loro considerazione veniva rinviata ad altra scuola, come non pertinenti all’oggetto della filosofia³⁶.

Vi è persino chi è arrivato a spingersi al dubbio secondo cui Del Noce non sarebbe stato un vero e proprio filosofo, non avendo affrontato con sistematicità le tradizionali questioni metafisiche quali l’essere, il divenire, il conoscere³⁷. Quando invece la sua posizione filosofica presentava un’impostazione antitetica: piuttosto che metafisica e gnoseologica la si sarebbe definita esistenziale e storica; una visione della filosofia che coincideva con quella articolata concezione otto-novecentesca che aveva percepito dei riferimenti – colti da ciascuno entro il proprio orizzonte – dai Gioberti come dai Gentile, dai Croce come dai Gramsci, autori con i quali, non a caso, Del Noce si sentirà in dovere di confrontarsi³⁸. Fare filosofia, per costoro, valeva a riflettere sul proprio tempo storico e sui conseguenti coinvolgimenti in esso: si pensa “filosoficamente” sempre in relazione a una situazione storica³⁹. «Filosofo dell’attualità storica, piuttosto che impegnato nella ricerca teoretica», così Del Noce sarà descritto da Pietro Prini⁴⁰, ben rimarcondone ogni distanza da una metodologia “metafisica” intesa nel senso scolastico. Benché avesse affrontato la genesi, le articolazioni e gli sviluppi di numerosi snodi filosofici, egli non si era mai immerso in ricerche di carattere speculativo o analitico che abitualmente suscitano attenzione tra i cosiddetti filosofi di professione. Aggiunge acutamente Prini:

[...] la sua incontestabile appartenenza alla città dei filosofi – e dico dei pochi *veri* filosofi – è attestata proprio dall’aver messo in questione in una maniera nuova il rapporto tra la filosofia e la storia e dall’aver proposto alla filosofia come compito primario l’esplicitazione del senso più profondo, più universalmente umano, dell’attualità storica⁴¹.

È un dato oggettivo che Del Noce non abbia mai condiviso un approccio neo-scolastico o metafisico al filosofare⁴²; quando invece, sulle orme del metodo di Étienne Gilson⁴³, la sua “filosofia attraverso la storia” è un pensiero che evolve in un diretto rapporto con l’approfondimento storico e, nella sua particolare declinazione, con l’interpretazione della storia

Introduzione. Dentro e oltre il Novecento. Augusto Del Noce intellettuale e filosofo

politica moderna e contemporanea. Anche per Gilson, infatti, la verità trascendente non era da affermarsi attraverso l'argomentare logico o astrattamente metafisico, ma andava cercata «dopo le filosofie di Cartesio e di Kant, di Hegel o di Marx o di Heidegger, non nel senso che ne includa la verità, ma in quello che risulta verificato e illuminato meglio dopo la loro sconfitta»⁴⁴.

Non a caso, in un suo curriculum (probabilmente del 1981)⁴⁵, così Augusto Del Noce riassumeva il suo cammino filosofico: a) nella “comprensione filosofica del mondo contemporaneo” e b) nella “questione del periodizzamento storico”, da ciò derivando il suo emanciparsi da una modalità sistematica – ovvero da una forma manualistica del “trattato” nell'espore una filosofia in uso nella tradizione “metafisica”⁴⁶. Del Noce nel 1949 parla di una «inattualità della filosofia dell'essere» che «non convince»⁴⁷, per poi aggiungere, a proposito della metafisica:

Che cos'altro si vuole con ciò significare se non che essa ha perduto il reale per la sostituzione della categoria uomo all'io concreto? E che quindi non riesce ad un vero realismo perché ha scambiato l'essere con l'idea dell'essere; a un realismo, quindi, che è, per così dire, nel giro dell'idealismo ed è perciò destinato ad apparire rispetto alle forme di questo come un'istanza meno critica?⁴⁸

L'obiettivo era di riaffermare un *realismo ontologico* non più declinato secondo i canoni della formulistica scolastica del passato – per Del Noce ciò tradiva l'incapacità di confrontarsi seriamente con la storia e con la sua attualità – per definirsi con i caratteri di un ontologismo storico ed esistenziale. In una autobiografia intellettuale presente nelle pagine della sua opera principale, *Il problema dell'ateismo*⁴⁹, Del Noce fa esplicito riferimento a quella «disposizione connaturale» al suo stesso «modo di pensare» che lo induce ad affrontare le questioni filosofiche «nella visione storica»⁵⁰ da esse proposta. Un modo di pensare che si traduce in una sorta di *stile* interpretativo, il che potrà leggersi nel suo diario giovanile, in un appunto datato 1931:

Dello stile a te conveniente: lo stile che a te converrà non sarà lo stile apostolico, lo stile della verità scoperta: sarà lo stile di ricerca, di chi non ha ancora trovato la verità e nei sistemi storici la cerca:

onde l'indirizzo storico [...] lo stile [...] sarà quello prudente e cauto di chi il reale adegua⁵¹.

Del resto, sin dall'esordio della sua tesi di laurea, discussa nel 1932, Del Noce aveva già chiaro il senso ermeneutico di questo orientamento, per lui "connaturale":

Quel che rimane da fare agli studiosi di storia della filosofia cartesiana non è più di interrogarla rispetto alla filosofia che venne di poi, alla moderna; neppure di studiarla in rapporto alla filosofia medievale quando questo rapporto venga concepito come estrinseco, quando cioè si parli di persistenza di tesi, ma questa persistenza venga intesa o come residuo dommatico onde Cartesio avrebbe dovuto spogliarsi e non l'ha fatto o come introduzione di vecchie tesi in sistemi rispondenti a problemi, ad esigenze del tutto diverse⁵².

Il giovane Del Noce lanciava i suoi primi strali polemici contro quella forma di storiografia che smarriva ogni visione storica nel nome di un progetto culturale o ideologico che "storicamente" un filosofo intendeva affermare e proporre. Era l'esigenza di distinguersi dallo storicismo che, secondo il giovane studioso, seguiva un particolare senso della storia e stabiliva dei legami tra filosofi e filosofie, tanto obbligati da basarsi su analogie tra impostazioni e sistemi, quanto inabili a cogliere quelle intuizioni che caratterizzavano l'originale di un grande pensatore. Per Del Noce era altresì prioritario accogliere le circostanze storiche concrete in cui una filosofia si esprimeva e da cui discendeva lo stile «prudente e cauto» di colui che non può pronunciare – nella logica dello spirito di ricerca – alcun giudizio definitivo⁵³.

Questa prima caratterizzazione della filosofia delnociana rimanda al sostanziale taglio *metodologico* del suo stesso filosofare. Da qui l'ipotesi che il primo Del Noce avesse per certi versi ripercorso tre secoli dopo il processo svolto da Giambattista Vico. Senza ricadere nella filosofia metafisico-scolastica del passato, entrambi i pensatori – l'uno nel momento aurorale della filosofia moderna, l'altro al volgere della sua crisi – muovendosi all'interno della modernità, tracciano un sentiero certamente solitario, eppure destinato a segnare l'*altra via* del pensiero moderno, quella che rifiuterà la piega razionalista e, mostrandosi avversa alla dimensione stori-

Introduzione. Dentro e oltre il Novecento. Augusto Del Noce intellettuale e filosofo

ca dominante, si esprimerà verso una ripresa del fondamento ontologico di matrice platonico-agostiniana. Il tentativo secentesco di Vico e quello novecentesco di Del Noce fu in entrambe i casi quello di superare la via gnoseologica del razionalismo a partire da un *realismo ontologico* atto a individuare il proprio terreno specifico nella dimensione della Storia. Del Noce dedicherà il suo pensiero a una ricerca metapolitica che solo in apparenza era di natura critico-storiografica ma che in realtà era animata da consapevoli *motivazioni filosofico-teoretiche*. La sua filosofia si proponeva di riconquistare la realtà dell'*essere* a partire dall'esistenza reale e, quindi, dalla dimensione *storica*.

Acuto e attento interprete della storia, egli dimostrerà l'analogia inadeguatezza a "comprendere" il processo storico, ma anche a cogliere la verità ontologica del reale, sia delle dialettiche hegeliana e marxista che della dialettica di derivazione aristotelico-metafisica.

In questa consapevolezza è rivelata l'*ispirazione vichiana* del suo filosofare; ma con la medesima autonomia intellettuale con cui si era accostato a Vico, Del Noce si confronterà con le linee egemoniche del suo tempo, così che la sua verrà a porsi come un'interpretazione alternativa al contesto laico-immanentistico e, più in generale, a una parabola filosofica che da Spinoza arrivava a Gentile (o a Nietzsche). Era chiaro che egli non avesse nulla da ipotizzare circa una ripresa degli schemi e della pratica metafisica della Scolastica; per Del Noce nel XVII secolo era apparsa l'aurora della modernità. E all'interno di essa, il suo è un modo di sfidare il pensiero laico, tanto conseguente alla logica di quell'ateismo moderno che costituiva il cuore della sua opera principale. Questa intuizione gli era derivata da certi rapporti personali e intellettuali maturati nella Torino degli anni Venti e Trenta. La sua formazione filosofica non aveva avuto luogo negli ambienti cattolici, sebbene da cattolico si era rapportato, in solitudine, alla cultura laica raccogliendone la sfida⁵⁴.

In questa chiave, con la filosofia di Augusto Del Noce giunge a compimento la fase terminale di un *moderno pensiero italiano* che da Vico, attraverso la filosofia del Risorgimento, culmina nella "filosofia attraverso la storia". Del resto, sin dai primi anni Cinquanta i temi che animavano la sua riflessione giovanile trovano un inconsapevole *punto di caduta, oltre che di risoluzione*, nell'approfondirsi della prospettiva vichiana. Sarà proprio l'individuazione di un altro pensiero "moderno", alternativo alla

ATTRAVERSARE LA MODERNITÀ

linea prevalente del razionalismo, a favorire un incontro con l'opera e la metodologia vichiana. Di Vico egli coglie l'origine di una riflessione fondata sulla storia e parimenti in grado di coniugare storicità e trascendenza. I concetti di "eterogenesi dei fini" o di "barbarie della riflessione", saranno rimodulati attraverso la teorizzazione del totalitarismo tecnocratico del secondo Novecento, ennesima prova dell'influenza del pensiero vichiano sulla sua opera.

L'analogia tra il Novecento di Del Noce e il Seicento di Vico spiega anche il confronto aperto con il pensiero marxiano, che sembrava imporsi come l'ultima filosofia pensabile dopo lo scacco dell'attualismo gentiliano. Ma quello che era parso come un bagno nella realtà attraverso il "materialismo storico", a Del Noce si rivelerà già attorno al 1944 come un fraintendimento colossale, e cioè come inevitabile esito dell'immanentismo moderno. Le sue riflessioni sul marxismo, non solo definiranno il *terzo tempo* di un dibattito fondamentale per la filosofia italiana del Novecento⁵⁵, ma approfondiscono ogni analisi di quel passato confronto tra le due diverse espressioni della cultura neohegeliana italiana, lo storicismo crociano e l'attualismo gentiliano, sì da prospettare un'inedita prospettiva di *metodo* alternativa a entrambe le posizioni neoidealiste. Da lì in poi si delinea una cornice teorica della filosofia italiana novecentesca proprio attraverso una sorta di dialogo tra Croce, Gentile e Del Noce⁵⁶, e dunque tra lo storicismo crociano, l'attualismo gentiliano e la delnociana filosofia attraverso la storia.

In piena intesa con il Gentile del 1899, Del Noce coglie l'essenza del marxismo nella "filosofia della prassi" espressa da Marx nell'undicesima *Tesi su Feuerbach*, con ciò contrapponendosi alla minimizzazione crociana del pensiero marxiano. Com'era già accaduto per gli stessi Croce e Gentile, fare i conti con Marx consentirà al giovane pensatore di determinare le ragioni del suo incontro con la prospettiva vichiana (una "filosofia attraverso la Storia"). L'opera marxiana era stata infatti retrocessa da Croce a un metodo di indagine storiografica privo di valenze genuinamente filosofiche; così come, non di meno, la filosofia di Vico era stata letta quale semplice anticipazione dell'hegelismo e dello storicismo immanentistico. In Croce, in sostanza, la prospettiva dello storicismo assoluto era stata teorizzabile proprio attraverso quello che a Del Noce risulta evidente come un fraintendimento parallelo di Marx e di Vico. Un approccio a Marx, diametralmente opposto a quello crociano, consente invece a Del Noce di

Introduzione. Dentro e oltre il Novecento. Augusto Del Noce intellettuale e filosofo

porsi anche oltre Gentile, oltre lo spiritualismo esistenzialistico e oltre la riproposizione dello stesso marxismo ortodosso. Significa, in sostanza tornare indietro sino a Cartesio e delineare un'altra filosofia moderna alternativa al razionalismo e alla dialettica dell'illuminismo.

Quale termine alto di confronto filosofico con la filosofia di Marx si pone la sua polemica contro le interpretazioni revisionistiche tese a separare Marx da Hegel per poi legarlo a Kant, nonché contro una lettura meramente storica o economica. Per Del Noce, assai più ampiamente, la storia contemporanea in quanto tale aderirà alla storia dell'espansione del marxismo:

Se il pensiero di Marx è genuinamente filosofico, bisogna prendere alla lettera la sua frase secondo cui la sua concezione è quella di una filosofia che *diventa mondo* (che si oltrepassa nella realizzazione politica e trova in questa la sua verifica), opposta a quella di un mondo che diventa filosofia [...] Non è soltanto una storia che può essere compresa dal filosofo; è una storia fatta dal filosofo, perché il valore del pensiero è per Marx quello di realizzare le condizioni per un'azione efficace a trasformare la società e il mondo. La storia contemporanea è perciò storia filosofica. Tale novità importa che la questione prima della ricerca filosofica debba essere ravvisata oggi nel pensiero dell'attualità storica⁵⁷.

Facendo propria un'altra categoria vichiana, quella dei "filosofi politici" che hanno il loro alfiere nel Platone della *Repubblica* e che vengono contrapposti agli astratti e impolitici "filosofi monastici", Del Noce inverte il suo pensiero proprio in rapporto all'*attualità storica*, intendendo essa come *luogo* ove le essenze filosofiche si fanno storia e mondo. Nella sua visione non sarebbe possibile intendere adeguatamente gli eventi dell'epoca senza una rigorosa ricerca delle interazioni tra filosofia e storia vissuta.

Queste in fondo sono la stessa grande lezione e la medesima verità di Vico, e proprio in esse risiede l'essenza dell'unione tra filosofia e filologia, da Del Noce attualizzata in una *filosofia transmoderna*. Una metodologia che corrisponde alla consapevolezza, tanto del carattere *non rettilineo* della storia, quanto della compresenza di più prospettive di sviluppo in un'unica fase storica. Delineare una "filosofia attraverso la storia" vale rifiutare il tracciato determinato di un corso storico e, quasi fosse una freccia inarre-

ATTRAVERSARE LA MODERNITÀ

stabile, procedere deterministicamente verso una direzione, nella modalità prospettata da illuminismo, hegelismo, marxismo e neopositivismo.

Per Del Noce il *tempo storico* è invece simile a un albero dalle innumerevoli ramificazioni virtuali: in potenza tutte possibili, mentre allo stato dei fatti è una sola ad imporsi; peraltro la libertà non esclude mai la virtualità delle altre. Si rivela in quest'orientamento la lezione dell'*ucronia*, paradigma coniato e teorizzato dal pensatore francese Charles Renouvier⁵⁸ che, attraverso una sua estensione metodologica, teorizza la plausibilità di esaminare le infinite potenzialità di ciascuno fra i possibili sviluppi scartati dall'inesorabilità dell'avvenimento (anche ideale o filosofico) una volta che esso abbia avuto luogo sul piano dell'attualità storica. Con l'"ucronia" ci si riferisce a un concetto e a un autore presenti in quel contesto antistoricistico in cui Del Noce, soprattutto attraverso Juvalta e Martinetti, ma anche grazie a Tilgher, definisce parte del suo approccio filosofico. Come si tenta di dimostrare in questa sede, l'orientamento "ucronico" svela le radici dell'ispirazione non solo della sua opera fondamentale, *Il problema dell'ateismo*, ma anche della sua filosofia dell'attualità storica.

Completa questo studio la pubblicazione in Appendice di un testo inedito di Augusto Del Noce risalente al 1961⁵⁹ e in cui il pensatore torinese, nel momento in cui la sua maturità speculativa sta mettendo capo alle sue opere principali, riesce a riassumere in una compiuta sintesi unitaria le direttrici principali del suo itinerario speculativo.

Questo lavoro è il frutto di una ricerca sulla figura e il pensiero di Augusto Del Noce in gran parte coincidente con l'impegno per la tesi di dottorato in Storia e Scienze filosofico-sociali, da me conseguito presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Roma "Tor Vergata". Un primo ringraziamento va a Giovanni Dessì, che mi ha offerto i migliori stimoli per riprendere e approfondire degli studi di quarant'anni fa. Sono anche grato a Pasquale Serra per il suo sostegno, nonché a Paolo Armellini e a Claudio Siniscalchi per le loro preziose indicazioni bibliografiche.

Devo anche molto a tre persone a me care ma al di fuori dell'accademia e della pubblicistica: all'amico Vittorio Frosi, che a metà degli anni Settanta mi parlò per la prima volta di Del Noce in merito al dibattito sull'interpretazione del fascismo; a mio fratello, Stefano Lanna, che nel 1979 mi regalò Tramonto o eclissi

Introduzione. Dentro e oltre il Novecento. Augusto Del Noce intellettuale e filosofo

dei valori tradizionali?, mio primo suggestivo impatto con l'opera delnociana; e infine all'amico degli anni universitari Sandro Cuturello, con il quale studiai con interesse il dibattito italiano sul marxismo teorico del 1895-1900 e lessi Il suicidio della rivoluzione.

Se, come credo, il passato molto ci insegna, desidero ringraziare i compianti docenti universitari che, direttamente o indirettamente, mi introdussero ai testi di Del Noce: Vito A. Bellezza, Michele Biscione, Sergio Cotta, Luigi Gallinari, Antimo Negri, Dino Pasini, Armando Rigobello e Angelo G. Sabatini. Aggiungerei un grato ricordo alla memoria di quegli intellettuali e di quegli studiosi che successivamente, nel corso della mia attività giornalistica, con grande senso di amicizia mi hanno potuto parlare del filosofo e spingermi in un modo o nell'altro ad approfondire la sua opera: in particolare, il mio grazie a Giano Accame, Gianni Baget Bozzo, Mario Omar Camiletti, Alfredo Cattabiani, Gian Franco Lami, Vittorio Mathieu, Antonio Pennacchi e Giuseppe Salmeri.

Quindi, ciascuno per il suo contributo, voglio ricordare quei docenti e quegli amici i cui suggerimenti sono risultati assai preziosi per approfondimenti, suggestioni di ricerca e reperimento di materiali: Gino Agnese, Leonardo Allodi, Antonio Areddu, Enzo Biffi Gentili, Massimo Borghesi, Danilo Breschi, Lucio Brunelli, Rocco Buttiglione, Alessandro Campi, Enzo Cipriano, Mario Ciampi, Giuliano Compagno, Umberto Croppi, Gianfranco de Turris, Alessandro Ferrante, Ivo Stefano Germano, Antonio Gnoli, Francesco Linguiti, Luigi Antonio Manfreda, Lorenzo Morelli, Giampiero Mughini, Dario Massimi, Francesco Mercadante, Maurizio Messina, Peppe Nanni, Andrea Paris, Francesco Perfetti, Enzo Randone, Aldo Rizza, Roberto Rotondo, Anna Maria Stramondo, Giovanni Tarantino, Andrea Tomasini, Francesco Tomatis, Gianni Valente, Tommaso Valentini e Mauro Verro. Un ringraziamento speciale a Giovanni Tassani, per il tempo che mi ha dedicato e per l'autorizzazione a pubblicare un testo inedito di Augusto Del Noce in suo possesso. Grazie anche a Rodolfo Sideri e Giuseppe Parlato per l'aiuto nella ricerca dell'editore. A Marco Tarchi la mia gratitudine per avermi convinto sulla scelta del titolo e, infine, a Giacomo Marramao l'infinito ringraziamento per aver impreziosito questa ricerca con la sua acuta e densa prefazione.

Un grazie particolare a mia moglie, Annalisa Terranova, per la partecipe attenzione dimostrata nel corso delle ricerche e anche per avermi consentito di usufruire di alcuni volumi presenti nella sua biblioteca personale. A tutti, per la disponibilità all'interlocuzione continua e disinteressata, la cordialità manifestata e la stima reciproca, il mio grazie più sentito.

INDICE

PREFAZIONE di Giacomo Marramao	7
INTRODUZIONE DENTRO E OLTRE IL NOVECENTO. AUGUSTO DEL NOCE INTELLETTUALE E FILOSOFO	15
CAPITOLO I FILOSOFIA COME METAPOLITICA	33
1. Una biografia intellettuale come percorso di pensiero	33
2. Le origini, l'infanzia, l'adolescenza, il liceo	37
3. Gli anni universitari nella Torino alternativa a Croce e Gentile	40
4. L'attraversamento degli anni Trenta	47
5. Dall'esistenzialismo religioso alla scoperta di Marx	52
6. La svolta politico-filosofica del '44	54
7. I conti con il marxismo e l'interventismo politico-culturale	58
8. Il postfascismo come nuovo orizzonte storico-filosofico	63
9. "Casa Del Noce", scuola di pensiero per gli irregolari	70
10. La via editoriale alla metapolitica	77
11. Genesi e significato del '68 nel pensiero di Del Noce	82
12. Gli anni Settanta: tra aule universitarie e metapolitica	85
13. Gli anni Ottanta, la sintonia con Cl e i progetti incompiuti	92
CAPITOLO II ERMENEUTICA DELLA MODERNITÀ	99
1. Il "cominciamento" moderno del percorso delnociano	99
2. Del Noce e l'analisi del concetto di "moderno"	107
3. Per una definizione storico-filosofica del "moderno"	109
4. Il "problema dell'ateismo" e l'attraversamento della modernità	117
	493

ATTRAVERSARE LA MODERNITÀ

5. Cartesio e l'“ambiguità” del moderno	124
6. Del Noce e la prospettiva antimoderna. Tradizione vs. tradizionalismo	137

CAPITOLO III

VICO E LA VIA ITALIANA ALLA FILOSOFIA MODERNA	151
1. Da Vico a Del Noce: quale linea di continuità?	151
2. Oltre l'unidimensionalità della filosofia moderna	158
3. Vico filosofo “della” modernità e “nella” modernità	164
4. Vico e la decostruzione della storia della filosofia moderna	172
5. L'influsso di Vico nelle lezioni delnociane del 1977-78	176
6. Il fraintendimento di Vico nelle filosofie di Croce e Gentile	179
7. Il testo su Vico ritrovato e le tesi del libro incompiuto	182

CAPITOLO IV

OLTREPASSARE MARX: PRASSI E DESTINO DEL MODERNO	195
1. Del Noce e il dibattito italiano sul marxismo teorico	195
2. I “conti con Marx” e lo scacco del pensiero crociano	202
3. Gentile e l'interpretazione transpolitica della storia	211
4. Risorgimento vs. Rivoluzione: Gioberti, Gentile e Marx	217
5. Gramsci o il “suicidio” della rivoluzione marxista	220
6. Rodano e l'inveramento cattolico del marxismo	231
7. Marxismo e/o nichilismo	238

CAPITOLO V

PENSARE IL PRESENTE STORICO	253
1. Una filosofia in presa diretta con il nostro tempo	253
2. Quando l'orizzonte è l'immanenza	259
3. Fare i conti con l'epoca dell'irreligione naturale	263
4. Del Noce e la vichiana “barbarie della riflessione”	270
5. Globalizzazione e occidentalismo: la postmodernità	281
6. Un approccio “ucronico” alla dimensione storica	287
7. L'“ucronia” tra Croce, Tilgher, Renouvier e la recezione delnociana	300

CONCLUSIONI	
IL PARADIGMA UCROINICO: CHIAVE SEGRETA DELLA PROSPETTIVA DELNOCIANA	309
APPENDICE	317
DISEGNO DI ATTIVITÀ DI RICERCA CULTURALE di Augusto Del Noce	319
BIBLIOGRAFIA	337
NOTE	363
Introduzione	363
Capitolo I	369
Capitolo II	426
Capitolo III	440
Capitolo IV	449
Capitolo V	461
Conclusioni	475
INDICE DEI NOMI	479